

Neoemigrazione italiana in Africa: dinamiche linguistiche e socioculturali

RAYMOND SIEBETCHEU

siebetcheu@unistrasi.it

Università per Stranieri di Siena

The “new” migration phenomenon mainly, but not exclusively, involves skilled young Italian people who, since the global financial crisis struck in 2008, have decided to look for job opportunities abroad. If the main destinations of this young Italian migrants are the United Kingdom, Germany, Switzerland and France, this work aims to focus attention on some African countries. The paper will analyze some forms of “new” migration by focusing on various social sectors in different areas of the continent: Italian researchers in South Africa, Italian restaurant owners in different countries, return migration of second-generation North African students and workers, return migration of Cameroonian families. The data of the research, collected through interviews, are integrated with data of recent studies relating to Italian new migration abroad.

Keywords: Neoemigration, Africa, Italian language, young people, new Italians.

Introduzione: lo spazio linguistico multipolare della neoemigrazione

Il fenomeno della neoemigrazione coinvolge principalmente, ma non esclusivamente, i giovani che, di fronte all’instabilità determinata almeno dalla crisi economica del 2008, hanno deciso di cercare opportunità di lavoro all’estero. Nel tracciare il profilo e l’identikit dei neoemigrati italiani all’estero, Sotgiu (2021: 170), riprendendo i punti di vista di alcuni degli informanti della sua indagine, li definisce come «laureati, professionisti di alto livello culturale, con diversi titoli di studio, qualificati e molto preparati anche linguisticamente, con una buona padronanza dell’inglese e delle lingue dei paesi ospiti, formati e superspecializzati, con elevato livello di istruzione».

Nonostante la loro generale preparazione professionale, non sempre i neoemigrati italiani all'estero ricoprono mansioni ai livelli apicali. Troviamo, in effetti, scienziati, insegnanti, ricercatori, informatici, ma anche cuochi, camerieri e pizzaioli.

Secondo Vedovelli (2018:18), nell'attuale mondo globale, l'emigrazione italiana si ripresenta «con assetti in continua evoluzione, sia internamente alle comunità già costituite nel mondo, sia nei nuovi flussi dall'Italia: comunque, dando una testimonianza di vitalità che supera gli stereotipi che, intendendo far pensare alla attuale inesistenza dell'emigrazione, rinnegano una condizione intrinseca alla nostra identità culturale e sociale». La neoemigrazione è, quindi, un fenomeno dinamico che non può essere semplicemente catalogato nella generica e spesso superficiale retorica dei “cervelli in fuga”, ma la cui complessità si articola attraverso nuove dinamiche di mobilità. In realtà, se la *fuga dei cervelli* si riferisce alla «emigrazione di scienziati, e in genere di intellettuali, verso un paese che offra loro migliori possibilità di lavoro e di ricerca nonché stipendi più alti» (De Mauro, 2016, s.v.), per *doppia fuga dei cervelli* intendiamo la migrazione in un nuovo paese dopo una prima esperienza migratoria in un paese specifico. Parliamo invece di *controfuga dei cervelli* quando gli immigrati, alcuni già in possesso della cittadinanza italiana, decidono di tornare nei loro paesi di origine dopo un'unica o plurima esperienza migratoria (Siebetcheu, 2019). Questi movimenti migratori complessi coinvolgono anche la neoemigrazione. In questa ottica, come sottolineano Bonifazi, Heins e Tucci (2021), una quota significativa di italiani che emigrano all'estero non sono nati in Italia (circa il 25% nei cinque anni dal 2014 al 2018). Inoltre, in alcuni casi si tratta di italiani naturalizzati, ovvero di immigrati stranieri e dei loro figli nati in Italia, che, acquisita la cittadinanza italiana, sono emigrati all'estero. In questo lavoro collegheremo anche il concetto di neoemigrazione ai giovani di origine italiana che nascono all'estero e che spesso intendono distinguersi dagli italiani della “vecchia emigrazione”.

Il fenomeno della neoemigrazione prende pertanto in considerazione italiani nati in Italia, italiani nati all'estero ma rientrati in Italia prima di ripartire (spesso perché insoddisfatti della loro integrazione in Italia), italiani naturalizzati nati all'estero, figli di italiani naturalizzati nati in Italia. Questi profili variegati degli italiani coinvolti nella neoemigrazione delineano lo spazio linguistico multipolare che contraddistingue i neoemigrati. Uno spazio idiomatologico che prende in considerazione, l'italiano, i dialetti dell'Italia, le lingue immigrate, le lingue

straniere studiate a scuola e le lingue straniere studiate e/o approfondite nell'ambito dei vari progetti culturali, di mobilità e/o di scambio nell'Unione Europea (Erasmus+) ma anche nei paesi extra europei.

Se le mete principali dei neoemigrati italiani sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera e la Francia, ci proponiamo in questo lavoro di focalizzare l'attenzione su alcuni paesi africani. L'idea è quella di interrogarci sul peso della neoemigrazione nelle vicende sociali, culturali, intellettuali, linguistiche italiane in questa area del mondo. Nel focalizzare l'attenzione su alcune forme di neoemigrazione, il contributo si concentrerà su vari settori sociali in diverse aree del continente: ricercatori italiani in Sudafrica, ristoratori italiani, immigrazione di ritorno di studenti e lavoratori italiani di origine nordafricana, famiglie camerunensi rientrate in patria. I dati, raccolti dallo scrivente tramite interviste, vengono integrate con dati di altri studi recenti, tra cui *Italiano 2020* (Coccia et al., 2021), relativi alla neoemigrazione italiana nel mondo¹.

I motivi della neoemigrazione italiana in Africa. Il caso del Sudafrica

Dal momento in cui il motivo della partenza dei giovani italiani verso l'estero è determinato per lo più da fattori economici, l'attrazione economica del paese di arrivo è di fondamentale importanza. A questo proposito, nel 2016 il Sudafrica era per il Fondo Monetario Internazionale la seconda economia africana, dopo la Nigeria e prima dell'Egitto, per valore di Prodotto Interno Lordo. Secondo il *Global Competitiveness Report 2017-2018* (Schwab, 2017), il Sudafrica era inoltre il terzo paese più competitivo del continente, dopo l'Isola di Maurizio e il Ruanda. In virtù della sua ricchezza di materie prime e della sua posizione privilegiata tra le economie emergenti del Pianeta, dal 2010 il Sudafrica fa parte dei BRICS, nucleo di cinque grandi paesi in rapida crescita economica o comunque dotati di una significativa influenza politica: Brasile, Russia, India, Cina e appunto Sudafrica.

¹ Gli informanti citati in questo contributo sono stati intervistati nell'ambito di tre specifiche indagini: *Italiano2020* (Coccia et al., 2021), *Diffusione dell'italiano in Africa* (Siebetchu, 2018 e 2021), *I ristoranti italiani in Africa*, ricerca qualitativa, ancora in corso e condotta entro il progetto PRIN 2017 coordinato dall'Università per Stranieri di Siena dal titolo *Lingua italiana, mercato globale delle lingue, impresa italiana nel mondo: nuove dinamiche linguistiche, socio-culturali, istituzionali, economico-produttivo*. In questa sede, per mantenere l'anonimato, gli informanti ristoratori sono indicati con la sigla "Inf.Rist", mentre gli altri informanti sono indicati con la sigla "Inf."

Oltre all'opportunità economica, l'ecosistema naturale e artificiale del Sudafrica è indubbiamente un altro motivo che spinge gli italiani a recarsi in questo paese. Con i suoi numerosi parchi nazionali e le sue diversità naturali, queste ultime capaci di creare una simbiosi tra deserto, oceano e altopiano, il Sudafrica, "nazione arcobaleno", è il teatro di una vera e propria fusione di colori, lingue, culture, religioni, usi e costumi. A confermare tale atmosfera incantevole, emblema di attrazione per i giovani italiani in cerca di lavoro (che visibilmente intendono unire l'utile al dilettevole), sono alcune testimonianze. Una neoemigrata di 29 anni osserva: «Vivo in Sudafrica da quasi cinque anni, la mia esperienza è certamente positiva. [...] Qui in Sudafrica ho trovato mille culture diverse e ne sono affascinata [...] Questo Paese non è perfetto ma è unico nel suo genere, per la sua bellezza naturale, per la sua storia e per le persone che credono negli ideali di Mandela» (cfr. Siebetcheu 2018: 457). Alla domanda "Torneresti?", un'altra neoemigrata di 31 anni residente a Cape Town risponde: «L'Italia non mi manca, qui lo stile di vita è più rilassato, anche se non si percepiscono stipendi astronomici si può vivere decentemente. Inoltre il clima è meraviglioso» (ibid.). Lo stesso discorso viene fatto anche dai molti giovani italiani nati in Sudafrica e che non intendono lasciare quella che è la loro terra natia. «Si identificano con essa, parlano del suo clima, della bellezza della natura, dell'opportunità per i figli di vivere nel verde. Nei parchi si possono ammirare leoni e giraffe, leopardi e rinoceronti, elefanti [...]: un paradiso terrestre» (ibid.). Ed è proprio questo legame con la natura che spinge alcuni giovani italiani di origine sudafricana a manifestare un senso di disagio dopo essere stati in Italia. A loro dire, si riscontra oggi nel Belpaese una perdita dei valori fondamentali, come l'unità della famiglia. Si lamentano inoltre dell'assenza di spazi verdi. Per questo, immaginando un loro ritorno in Italia, preferirebbero vivere in un piccolo paese di provincia piuttosto che in una grande città (Licata, 2010).

I giovani ricercatori italiani in Sudafrica

Il Sudafrica è il paese africano dove risiede oltre la metà degli italiani presenti nel continente: nel 2022, dei circa 70 mila italiani in Africa, ben 34 mila vivono in questo paese. Tale primato è legato soprattutto ai 100 mila prigionieri di guerra, trasferiti proprio in Sudafrica dopo la seconda Guerra Mondiale, che vi rimasero dopo

il conflitto mondiale. Successivamente molti italiani vi si sono recati per motivi imprenditoriali. Oggi la forte presenza di minori e ultranovantenni conferma questo progetto migratorio duraturo e ci consentirà di analizzare le abitudini linguistiche degli italiani da una generazione all'altra. A confermare questa tendenza legata al radicamento sul territorio è un altro dato: il 44% degli italiani del Sudafrica ha meno di 15 anni di età.

Negli ultimi anni una nuova ondata migratoria sta portando in Sudafrica giovani professionisti italiani, di solito molto qualificati, che sono in grado di trovare un lavoro e ottenere un visto nonostante le severe leggi sull'immigrazione in atto nel paese. Questi italiani arricchiscono la schiera dei giovani italo-sudafricani discendenti di italiani presenti sul territorio da diversi anni. Sono in effetti sempre più numerosi gli accordi bilaterali di cooperazione e di ricerca tra l'Italia e il Sudafrica. Oggi sono presenti in Sudafrica fisici, chimici, biologi, ingegneri, ma anche architetti, giuristi, economisti e antropologi. È quindi vasta e multidisciplinare la comunità di studiosi e ricercatori italiani in Sudafrica, dove a scienziati e accademici affermati vanno affiancandosi sempre più giovani ricercatori, attirati dal dinamismo scientifico del Paese africano².

Grazie alla presenza di molti ricercatori italiani in Sudafrica, presenza che giustifica la cifra intellettuale della neoemigrazione italiana in questo paese, sono rispettivamente nati il *Network dei Ricercatori Italiani di Cape Town* (NRIC) nel 2015 e nel 2016 il *Network of Italian Researchers in the NorthEastern Provinces of South Africa* (NIRNEP), associazioni che raggruppano studiosi e ricercatori italiani operanti in Sudafrica. Oltre a fornire un'adeguata mappatura dei ricercatori italiani, queste associazioni si prefiggono di conferire una maggiore circolazione di informazione e dare una adeguata visibilità alla comunità accademica italiana in Sudafrica. Secondo i dati elaborati da Pierguido Sarti dell'Ambasciata italiana in Sudafrica, nel 2016 si contavano una cinquantina di ricercatori italiani in una decina di università e istituti di ricerca sudafricani. I principali settori disciplinari spaziano dalle scienze sociali a quelle informatiche passando da quelle giuridiche e medicali, a dimostrazione dell'ampiezza del contributo culturale e accademico italiano in questa nazione (Siebetcheu, 2018).

² Si veda: www.researchitaly.it/innovitalia/news/nasce-il-network-dei-ricercatori-italiani-di-cape-town/.

La neoemigrazione dei “nuovi italiani”: il caso degli studenti di origini nordafricane

Come già osservato, il fenomeno della neoemigrazione coinvolge anche i “nuovi italiani”, cioè i figli di immigrati nati e/o cresciuti in Italia, già in possesso della cittadinanza italiana o in ogni caso che si identificano linguisticamente e culturalmente come italiani. Nonostante il legame linguistico e culturale con l’Italia, questi “nuovi italiani” decidono di lasciare l’Italia per tornare nei paesi dei loro genitori per completare il loro percorso scolastico e accademico con lo scopo di trovare un lavoro in loco, o eventualmente (in pochi casi) di ritornare di nuovo in Italia. È il caso dei giovani “nuovi italiani” di origini nordafricane.

In Tunisia gli studenti di italiano che frequentano i licei sono prevalentemente tunisini, alcuni di questi sono nati e cresciuti in Italia. Tornano a studiare in Tunisia per motivi di opportunità, per motivi economici e forse perché è più facile per loro dal punto di vista linguistico. Questi studenti che vengono dall’Italia parlano pertanto l’italiano meglio degli altri. «In Tunisia gli studenti iniziano a studiare l’italiano al liceo (ultimi due anni) come quarta lingua. Lo sbocco principale è l’insegnamento» (Inf. 08). In questa ottica, Vedovelli (2021: 55) osserva che «diversi laureati nella materia emigrino anche con l’intento di insegnare italiano nelle agenzie formative italiane all’estero e nelle scuole e università straniere».

Anche in Marocco le scuole e università sono frequentate da un numero importante di studenti nati e/o cresciuti in Italia. A Casablanca, ad esempio, «il 50% circa dei ragazzi iscritti all’università sono emigrati di ritorno, cioè hanno frequentato scuole in Italia e hanno la maturità. Vogliono lavorare con l’italiano in Marocco. Normalmente la maggioranza vuole diventare professore di italiano» (Inf. 03). La presenza di molti “studenti di ritorno” nelle scuole marocchine è determinata anche dal radicamento delle loro famiglie sul territorio marocchino. In questa ottica, De Renzo (2021) sostiene che nell’entroterra marocchino, in alcune città “quasi italiane” (Beni Mellal, Khouribga, Fkih Ben Saleh), sono presenti comunità di emigrati di ritorno i quali, dopo aver vissuto in Italia per parecchi anni, vengono spesso reclutati da aziende che sfruttano la loro pregressa e buona competenza in italiano, evitando così di predisporre corsi di formazione linguistica. Alla base di questa neoemigrazione da parte dei “nuovi italiani”, aggiunge De Renzo (2021), c’è la riappropriazione delle proprie origini. In questo caso, viene alla luce una visione che vede strettamente connesse

lingua-cultura in un unico binomio e non come due aspetti distinti per cui uno di quali, la cultura in generale – e in specie quella “alta” – è stata vista spesso considerata come “gerarchicamente” sovraordinata rispetto alla richiesta di lingua.

Lo stesso fenomeno si verifica anche in Egitto dove i “nuovi italiani”, che sentono il bisogno di recuperare le proprie radici, partono dall’Italia e decidono di trascorrere un soggiorno, solitamente di studio, nei loro Paesi di origine. In particolare, «[c]’è una parte di studenti che dall’Italia torna in Egitto per studiare all’università, con lo scopo di non perdere la propria identità arabo-musulmana (sono per lo più ragazze)» (Sotgiu, 2021: 173). La stessa autrice aggiunge che spesso l’emigrazione di ritorno in Africa è seguito da un successivo ritorno in Italia. È il caso di una studentessa di origini egiziane nata a Milano che ha deciso di frequentare l’università in Egitto e che poi è tornata a Milano, dove attualmente lavora. Questi doppi percorsi accademici e professionali sono determinati dai profili identitari dei “nuovi italiani” che, riconoscendosi italiani e africani, si possono muovere linguisticamente e culturalmente in un paese o in un altro.

Naturalmente in questo scenario, mentre i giovani “nuovi italiani” ritornano in patria per lavorare con l’italiano e possono rientrare in Italia quando vogliono, molti altri giovani locali studiano l’italiano per motivi strumentali visto che lo scopo è di continuare gli studi o lavorare in Italia (Siebetcheu, 2021).

L’italiano e l’immigrazione di ritorno delle famiglie camerunensi

Nell’ambito di una recente indagine sulla diffusione dell’italiano in Camerun (Siebetcheu, 2021), abbiamo focalizzato l’attenzione anche sull’uso dell’italiano nelle case degli studenti di italiano. Dalla nostra indagine, che ha coinvolto 469 studenti residenti nelle otto regioni (aree rurali e urbane) del Camerun dove si insegna l’italiano, si evince che, nonostante le percentuali ancora limitate, l’italiano è utilizzato nelle famiglie camerunensi e non esclusivamente nel contesto scolastico. Come si osserva nella tabella n. 1, il 2% degli informanti dichiara di usare l’italiano quando si rivolge alle mamme, mentre lo 0,5% delle mamme si rivolge agli informanti in italiano. La percentuale più elevata tra i genitori riguarda l’interazione con i padri visto che il 3% degli informanti usa l’italiano per rivolgersi ai padri, percentuale che corrisponde a quella dei padri che usano l’italiano per rivolgersi ai figli. Questo uso dell’italiano nelle case

dei camerunensi è prevalentemente legato al numero sempre più crescente di docenti/genitori che insegnano l'italiano in Camerun, ma soprattutto ai camerunensi rientrati in patria dopo un'esperienza migratoria in Italia. In altri casi, alcuni parenti si trovano già in Italia, mentre la famiglia vive ancora in Camerun in attesa di raggiungerli nell'ambito dei ricongiungimenti familiari.

La percentuale rispetto all'uso dell'italiano cresce comprensibilmente fuori dal contesto familiare quando la comunicazione avviene con gli amici visto che il bacino di utenza è molto più ampio (compagni di classe o di facoltà, amici già presenti in Italia). Questi dati mettono chiaramente in evidenza il potenziale della formazione linguistica nei processi di mobilità umana determinati da *fuga, doppia fuga e controfuga dei cervelli*. In questa ottica, se da una parte il numero degli studenti africani che apprendono l'italiano per venire in Italia è sempre più crescente grazie alla spinta dei parenti residenti in Italia o rientrati in patria, è altrettanto crescente il numero degli immigrati camerunensi in Italia che dopo alcuni anni di residenza intendono spostarsi in un altro paese tralasciando però la lingua italiana (Siebetcheu, 2020).

Tabella 1. Atteggiamenti linguistici degli studenti di italiano in Camerun nei contesti familiari e amichevoli

	Mamma		Padre		Nonni		Fratelli	Amici
	Mitt.	Dest.	Mitt.	Dest.	Mitt.	Dest.		
Francese	76%	82%	79%	80%	54%	59%	87%	84%
Inglese	6%	9%	7%	9%	6%	4%	15%	11%
Italiano	0,5%	2%	3%	3%	2%	0,5%	6%	24%
Dialetto	30%	28%	22%	20%	46%	41%	12%	2%
Altre lingue	25%	26%	20%	22%	21%	23%	30%	43%

Mitt. = Mittente (quando si rivolge all'informante); Dest. = Destinatario (quando l'informante si rivolge a lui/lei)

La neoemigrazione dei ristoratori italiani in Africa

La neoemigrazione italiana in Africa coinvolge anche molti ristoratori. Secondo i nostri informanti, i motivi che spingono principalmente gli italiani ad investire nel settore della ristorazione in Africa sono i seguenti: la passione, il turismo, l'espansione econo-

mica e la presenza della comunità italiana. Se per gli Inf.Rist 1 e 2 la scelta di investire nella ristorazione è determinata dalla passione per questo settore e per il continente africano, altri informanti si sono ritrovati in Africa soprattutto per le opportunità di investimento in questo continente. A questo proposito, l'Inf.Rist 7, che opera a Libreville, osserva che «l'Africa è in espansione, l'Italia no!». L'Inf.Rist 6 (Nairobi), sostiene che inizialmente ha voluto «diversificare il suo investimento collaborando, in qualità di importatore, con un socio nel settore della ristorazione». L'investimento nella ristorazione è inoltre legato al servizio offerto alla comunità italiana. L'Inf.Rist 4 operante a Johannesburg segnala che «the opportunity was too good, we work from the Italian club in Johannesburg and serve the greater Italian community». Questo servizio per la comunità italiana è offerto, secondo l'Inf.Rist 5, anche ai turisti italiani che visitano Nairobi e altre città costiere del Kenya.

Per i ristoratori coinvolti nella ricerca, la scelta di emigrare in Africa è determinata dal fatto che anche in questo continente, confrontata con le cucine di altri paesi, la cucina italiana rimane in prima posizione o comunque è apprezzata anche grazie al suo valore simbolico e alla sua capacità attrattiva anche nel periodo della pandemia. L'Inf.Rist. 4 (Johannesburg) sostiene che «Italian was and is still the biggest». A Nairobi l'Inf.Rist. 6 precisa che «la cucina italiana è preferita, anche se dipende dall'area di ubicazione del ristorante in Nairobi». A Libreville «il valore della cucina italiana rimane sempre al top» (Inf.Rist. 7). Questa positività che a volte è evocata dal solo uso di un qualsiasi riferimento culinario sia pure non legato al prodotto italiano è capace di integrare i suoi valori simbolici con quelli del gusto, del buon gusto, del buon bere in cui le unità simboliche e valoriali svolgono una funzione semiotica di richiamo commerciale. Per i nostri informanti ristoranti e prodotti italiani sono quindi capaci di imporsi in un determinato discorso commerciale e diventare egemonico.

I giovani italiani nati in Sudafrica: dinamiche sociali e linguistiche

In Sudafrica i giovani italiani partono molto spesso da posizioni economiche e sociali vantaggiose, grazie alle attività imprenditoriali sviluppate dalle prime generazioni (Licata, 2010). Di fronte alla continua trasformazione del mondo globale in generale e della società sudafricana in particolare, la loro situazione sociale non è sempre ras-

sicurante. In realtà, secondo uno studio condotto da Maciotti (2007) i più giovani, specie quelli non particolarmente qualificati, temono per il proprio futuro. Il trend favorevole è evidentemente finito. Secondo la stessa autrice, nei primi anni Duemila la percentuale di disoccupazione oscillava tra il 37% e il 40%. Da questa situazione si aprivano tre scenari (non)migratori: a) rimanere in Sudafrica b) andare altrove c) (forse) ritornare in Italia. Nel primo caso, molti giovani dichiaravano di voler restare in Sudafrica, nonostante l'incertezza rispetto al futuro, in quanto si identificavano con questo paese, considerato come il loro.

Nel secondo caso la difficile situazione costringeva molti giovani italo-sudafricani a lasciare il loro paese di nascita per cercare sbocchi professionali altrove. «Non in Italia [bensì] negli USA, in Canada, in Australia o in Inghilterra» (Maciotti, 2007: 152). A motivare questa scelta migratoria è il fatto che questi giovani abbiano seguito il loro percorso formativo prevalentemente in inglese e secondo un modello anglosassone. Tale scelta era probabilmente legata anche al riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Sudafrica.

Nel terzo caso i giovani che appartenevano a contesti familiari meno consolidati sul piano economico e sociale erano incerti rispetto al proprio futuro. Sapevano che la situazione del Sudafrica era meno favorevole di quella che avevano vissuto i loro genitori, ma non conoscevano sufficientemente la realtà italiana. Non escludevano quindi un rientro, ma non ne erano neppure sicuri. Per Licata (2010), in genere, i giovani italiani e sudafricani esprimono una duplicità culturale di fondo: si sentono insieme italiani e sudafricani. Italiani per radici e storia collettiva. Sudafricani nel presente, visto il senso di insicurezza che li circonda. La stessa autrice aggiunge che alcuni giovanissimi esprimono, inoltre, un forte senso di attaccamento verso l'origine regionale; spesso dai loro racconti si materializza un'adesione verso l'Italia tradizionale che i genitori o i nonni si sono lasciati alle spalle.

Dal punto di vista linguistico, vari studi e numerose testimonianze confermano che il profilo linguistico degli italiani nati in Sudafrica era ed è tuttora orientato verso la conoscenza e l'uso quasi esclusivo della lingua inglese. Nell'ambito della sua indagine, Maciotti (2007) osserva che durante le interviste i giovani italiani parlavano l'italiano con difficoltà ricorrendo frequentemente a vocaboli inglesi. L'Inf. 17 conferma questa tendenza e precisa che «i giovani italiani nati in Sudafrica in generale non parlano bene l'italiano, in molti casi non lo parlano affatto; e preferiscono esprimersi in inglese. La maggior

parte di loro non è mai stata in Italia; alcuni ci sono stati poche volte in vacanza». Gli italiani hanno un'idea dell'Italia che deriva dai loro legami familiari, dalle loro poche esperienze come turisti e anche dalla RAI – che è molto seguita dagli italiani in Sudafrica. Questi giovani – aggiunge l'Inf.17 – sembrano molto legati alla loro cultura d'origine, sebbene condividano e coltivino solo alcuni aspetti di essa. Ad esempio anche se non parlano l'italiano, ascoltano la musica italiana e tifano per le squadre di calcio italiane.

I giovani italiani nella comunità italiana del Sudafrica

L'atteggiamento dei giovani italiani in Sudafrica è antitetico tra gli italiani della vecchia generazione e quelli della nuova generazione. In realtà, molto spesso i giovani «trovano difficoltà a inserirsi nell'associazionismo delle precedenti generazioni, soprattutto perché in queste strutture trovano solo italiani di età avanzata e quindi sono costretti a parlare solo italiano, che per loro è solo la seconda lingua» (Licata, 2010: 455). Per questo motivo, c'è la tendenza da parte delle istituzioni italiane ad usare l'inglese durante le manifestazioni. Gli anziani non sono d'accordo, ma i giovani preferiscono questa scelta. Sanno di avere origini italiane, ma si ritengono anglofoni. Per i giovani quindi l'unica condizione per partecipare alle manifestazioni italiane è che si usi l'inglese. Per gli anziani si può usare l'inglese, ma a condizione che ci sia anche l'italiano. C'è quindi un conflitto linguistico tra le due generazioni (Inf. 10). L'Inf. 12 conferma che «i discorsi pubblici si fanno direttamente al 90% in inglese, forse c'è un 10% di italiano per dare il benvenuto rivolgendosi agli anziani. I consoli di una volta non conoscevano l'inglese, usavano solo l'italiano. Ora i giovani vogliono far vedere che sanno l'inglese, mandano le lettere ai connazionali in inglese. Le reazioni sono di disappunto tra i vecchi».

Per incoraggiare i giovani italiani a non abbandonare le loro radici, la Società Dante Alighieri di Johannesburg realizza iniziative culturali, in collaborazione con il Com.It.Es della medesima città, con l'obiettivo di far emergere nei giovani di terza e quarta generazione sentimenti di affetto verso la cultura e la lingua italiana attraverso proposte differenti rispetto alla classica lezione in aula. Si ricorda l'esempio di un progetto attuato dalla Dante Alighieri e suddiviso in due rami principali: quello gastronomico-culinario e quello storico-identitario. I giovani hanno così potuto da una parte osservare come si producono il gelato artigianale, la mozzarella e la

pizza e dall'altra parte visitare il Museo di Storia Militare Ditsong in particolare la sezione del Museo dove sono presenti armamenti e cimeli dei soldati italiani catturati e imprigionati dall'Esercito britannico durante la Seconda Guerra Mondiale (Siebetcheu, 2021).

Come in tutte le comunità italiane all'estero, anche i figli degli emigrati italiani in Sudafrica stanno beneficiando dei programmi istituiti nell'ambito della legge 153/1971. Con questa legge vennero promosse la formazione e l'assistenza scolastica a favore dei lavoratori italiani all'estero e dei loro familiari, spesso in condizione scolastica precaria. Tra le varie considerazioni politico-organizzative, su cui non ci soffermiamo in questa sede rimandando a Castellani (2011) e a Barni nel presente volume, ci preme segnalare la questione della programmazione didattica il sabato mattina. Dall'America all'Australia (dove venivano chiamate le *Saturday classes*) non mancano le testimonianze di docenti e genitori che protestano contro questa scelta, non solo perché gli studenti non ne volevano sapere, ma anche perché le strutture che organizzavano questi corsi sembravano poco preparate. Anche in Sudafrica, la programmazione dei corsi sabato mattina ha diffuso un sentimento di rabbia e forse anche di odio da parte dei bambini nei confronti di chi organizzava tali corsi, visto che questi figli di discendenti italiani erano costretti ad andare a scuola quando i loro compagni andavano a giocare. «C'erano alcuni corsi integrati per i ragazzi italiani, per metterli alla pari con i loro coetanei in Italia nello studio dell'italiano. Questi corsi erano programmati il sabato e ci andavano malvolentieri» (Inf. 12). Facendo un bilancio rispetto alla legge 153/1971, Castellani (2011, pp. 191-192) osserva che in definitiva, la mancanza di risorse, diventa «la foglia di fico che nasconde la mancanza di una politica culturale per la nostra lingua nel mondo [...] e, insieme, la conferma del disinteresse punitivo che più o meno nascostamente ha caratterizzato l'atteggiamento della società e delle istituzioni italiane verso l'emigrazione».

Conclusioni

La neoemigrazione italiana, fortemente legata alla crisi economica, non riguarda soltanto i paesi occidentali, ma anche i paesi emergenti e in crescita come, per l'appunto, quelli africani. I giovani coinvolti nella neoemigrazione sono nati in Italia o all'estero, sono italiani di origine o naturalizzati. Il confronto con questi giovani italiani accomunati dall'appartenenza alle stesse origini o allo

stesso paese di residenza, consente di diffondere «la radice culturale intellettuale del passato (l'italiano e la letteratura, l'arte, la musica, ecc.) [alimentando] un nuovo quadro dove tali valori sono rielaborati in quanto ritenuti capaci di produrre senso non alternativo, ma integrativo ai valori di senso del mondo di “plastica” globale e postglobale» (Vedovelli, 2015: 208). Questi valori contribuiscono a creare l'identità del nostro paese in un mondo globalizzato in cui la mobilità di uomini, mezzi, merci non crea un contesto indistinto in cui tutto appare uguale, ma accentua la specificità simbolica, e quindi culturale, di quegli elementi che per il Sistema Paese sono dei punti di riferimento sociali ed economici. Come abbiamo sottolineato nel contributo, il ritorno degli immigrati o dei nuovi italiani in Africa sta determinando la diffusione, per vie non esclusivamente formali, di nuovi spazi di italianità linguistica, culturale e simbolica. Quindi, anche senza parlare necessariamente la lingua italiana, i prodotti culturali cui fanno riferimento e nei quali si identificano giovani italiani e “nuovi italiani” entrano nella loro coscienza globale e collettiva prima come forma simbolica e solo successivamente ed eventualmente come elemento materiale.

Risulta però urgente, come si evince dalle note propositive stilate dai curatori di *Italiano2020*, guardare con strumenti adeguati alla neoemigrazione, considerando innanzitutto il complesso e a volte teso rapporto con le tradizionali comunità emigrate. Andrebbero inoltre riconsiderate le tematiche linguistiche dell'inserimento dei figli dei neoemigrati nelle scuole locali, dove le tradizionali visioni sulla relazione fra lingua della famiglia e lingua della scuola, che ora si ripropongono in forme nuove, vengano superate grazie alla promozione di un atteggiamento favorevole al plurilinguismo, mantenendo viva l'identità originaria (Coccia et al., 2021: 407).

Bibliografia

- Bonifazi, Corrado; Heins Frank; Tucci Enrico (2021). Dimensioni e caratteristiche della nuova emigrazione italiana. *Quaderni di Sociologia*, 86: 9-30.
- Castellani, Maria Cristina (2011). I corsi di lingua e cultura italiana: i diversi contesti e la formazione dei docenti. In Massimo Vedovelli (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo (175-194)*. Roma: Carocci.
- Coccia, Benedetto; Vedovelli, Massimo; Barni, Monica; De Renzo, Francesco; Ferreri, Silvana; Villarini, Andrea (a cura di) (2021). *Italiano2020: lingua nel mondo globale. Le rose che non colsi...*, Roma: APES.
- De Mauro, Tullio (2016) *Il nuovo De Mauro. Il dizionario italiano dalla alla z*. <https://dizionario.internazionale.it/>.
- De Renzo, Francesco (2021). Le dinamiche in atto nell'italiano all'estero tra vecchie e nuove migrazioni. In Coccia et al. (135-150).
- Licata, Delfina (2010). Italiani in Africa ieri e oggi: dati e storie. In Maria Paola Nanni e Franco Pittau (a cura di), *Africa-Italia. Scenari migratori (449-457)*. Roma: IDOS.
- Maciotti, Maria Immacolata (2007). Gli italiani in Sudafrica: ieri e oggi. In Ornella De Rosa e Donato Verrastro (a cura di), *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria (341-357)*. Bologna: Il Mulino.
- Schwab, Klaus (2018) *The Global Competitiveness Report 2017-2018*, World Economic Forum, Ginevra, consultato il 26.07.2022 all'indirizzo www3.weforum.org/docs/GCR2017-2018/05FullReport/TheGlobalCompetitivenessReport2017%E2%80%932018.pdf.
- Siebetcheu, Raymond (2019). La camfranglophonie dans le monde: statistiques et sémiotique du contact linguistique. In Id. e Sabrina Machetti (a cura di), *Le camfranglais dans le monde global. Contextes migratoires et perspectives sociolinguistiques (57-82)*. Paris: L'Harmattan.
- Siebetcheu, Raymond (2018). Giovani italiani in Sudafrica: dinamiche linguistiche e socioculturali. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2018 (456-465)*. Todi: Tau.
- Siebetcheu, Raymond (2020). Atteggiamenti linguistici dei camerunensi in Italia. In Silvia Dal Negro e Antonietta Marra (a cura di), *Lingue minoritarie. Tra localismi e globalizzazione (231-245)*. Milano: Studi AItLA 11.
- Siebetcheu, Raymond (2021). *Diffusione e didattica dell'italiano in Africa. Dal periodo (pre)coloniale agli scenari futuri*, Pisa, Pacini.
- Sotgiu, Licia (2021). La nuova emigrazione italiana all'estero e l'italiano. In Coccia et al. (169-179).
- Vedovelli, Massimo (2015). La condizione linguistica dei neoemigrati italiani nel mondo: problemi e prospettive. In Fondazione Migrantes (a cura di) *Rapporto Italiani nel Mondo 2015 (204-209)* Todi: Tau.
- Vedovelli, Massimo (2018). La neoemigrazione italiana nel mondo: vecchi e nuovi scenari del contatto linguistico. In Carla Carotenuto, Edith Cognigni, Michela Meschini e Francesca Vitrone (a cura di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana (37-57)* Macerata: EUM.
- Vedovelli, Massimo (2021). L'oggetto e le ipotesi di ricerca: una sfida da crisi a crisi. In Coccia et al. (23-61).